



L'Amicizia e la Shoah, la corrispondenza di Hannah Arendt con Leni Yahil

Publicato Lunedì, 24 Dicembre 2018 01:21



Tutto ebbe inizio nella primavera del 1961 quando **Hannah Arendt** venne inviata a Gerusalemme dal *New Yorker* per seguire il processo ad **Eichmann**.

Elena Lattes



In quell'occasione conobbe la storica **Leni Yahil**, di origine tedesca, discendente di **Moses Mendelssohn** ed emigrata nella Palestina mandataria nel 1934 con la quale scambiò quindici lettere nel corso di dieci anni.

Questa corrispondenza lunga nel tempo, ma breve e intensa nel contenuto, è stata pubblicata dalle Edizioni Dehoniane di Bologna nella collana "*Lampi d'autore*" tradotta da **Fabrizio Iodice**, con un'introduzione di **Ilaria Possenti**.

Fu Leni Yahil, che all'epoca era impegnata in una ricerca sulla Shoah in Danimarca, a scrivere la prima, in cui tendeva la mano alla famosa filosofa, **offrendole una cordiale amicizia**. Seguirono un botta e risposta che fu piuttosto frequente per circa un anno ma che poi si diradò a partire da quello successivo.

Nel 1963, quando venne completata la pubblicazione degli articoli sul processo ad Eichmann, in seguito raccolti nel volume "*La banalità del male*", la storica spedì l'ultima missiva, piuttosto critica, alla quale non ricevette riscontro. Provò di nuovo a scriverle nel 1971, ma anche quella lettera rimase senza risposta.

Un'amicizia, quindi, che non venne coltivata, in particolare dalla Arendt, soprattutto a causa delle **profonde divergenze di opinioni tra le due studiose**. Nella corrispondenza entrambe le espressero in maniera lapidaria tanto che per comprenderle a fondo sarebbe necessario leggere gli scritti a cui fanno riferimento (in particolare gli articoli sul *New Yorker* della Arendt).

L'argomento principale, naturalmente, è il processo ad Eichmann, ma le due discussero anche sulle responsabilità individuali, sulla concezione di popolo e su **come gli ebrei e Israele all'epoca vedevano se stessi** e si ponevano di fronte ad alcuni problemi esistenziali. Concetti complessi sinteticamente chiariti e commentati nell'introduzione della Possenti, la quale si sofferma molto sulla visione della Arendt.

Altra divergenza, questa ben più chiara e altrettanto interessante, riguarda l'antisemitismo in Germania: **secondo la Arendt non ve ne era**, ma vi era il forte pericolo di una dittatura militare che avrebbe funestamente preso il sopravvento nella Repubblica Federale, a meno che non ci fossero stati "influssi dall'esterno".

La Yahil, invece, trovava "eccezionalmente sgradevole" restare in quel Paese; Berlino era "ancora insopportabile" e Francoforte faceva "spavento". Ella era dunque **contenta di uscirne** nonostante avesse lì ancora quasi tutta la sua famiglia.

Se quanto scrive la Arendt è importante per approfondire il suo pensiero di cui si parla spesso e ampiamente, le lettere di Leni Yahil non solo permettono una conoscenza più diffusa di questa storica poco nota in Italia, ma sono un'altrettanto fondamentale testimonianza di come fosse Israele in quegli anni e dei problemi che doveva affrontare, poiché esse forniscono alcuni piccoli flash sui **dibattiti politici e filosofici all'interno dell'intelligenza israeliana**.

Esse sono dunque una significativa documentazione sulla storia dell'epoca e dimostrano quanto la situazione attuale non sia così diversa da allora.

Tweet



Segui @agenziaradicale

